

Dieci anni fa l'alluvione sconvolse tutta la regione toscana

Un «piano pilota» per il bacino dell'Arno

Sabato prossimo, 30 ottobre, alle 9,30, presso il Palazzo degli affari a Firenze, la Giunta regionale Toscana, di intesa con l'Istituto per la programmazione economica (ISPE), presenterà il «Progetto Pilota» per la sistemazione del bacino dell'Arno.



La presentazione — che avverrà a pochi giorni dal decimo anniversario della disastrosa alluvione di Firenze, del 4 novembre 1966 — sarà fatta dal Presidente della Regione, Lelio Lagorio, dall'assessore Anselmo Pucci e dall'ingegner Lotti.

Saranno presenti alla presentazione i rappresentanti degli enti locali interessati al bacino dell'Arno (Comuni, Comunità montane, Consigli di valle, Provincie) dei sindacati, delle associazioni e delle organizzazioni di categoria.

Con questo rapporto finale si apre di fatto, sul «Progetto Pilota» per la sistemazione del bacino dell'Arno, un'ampia consultazione che si concluderà con un convegno regionale.

Le campagne dell'aretino furono le più colpite

Il fiume si accanì sull'agricoltura

Da Bibbiena fino alla piana di Arezzo fu un susseguirsi di inondazioni — 4500 poderi sommersi — L'apertura delle saracinesche a Livorno e a Monteverchi — Alluvione e fuga dai campi: un circolo vizioso — Che cosa si è fatto da quel terribile 4 novembre 1966 ad oggi

Giovedì 3 novembre 1966: l'Arno rompe gli argini in Casentino e nel Valdarno. Nell'Alto Casentino sono i primi affluenti dell'Arno a gonfiarsi per la pioggia e di detriti e a straripare. A Stia il torrente Staggia, respinto dall'Arno, si getta sull'abitato, distruggendo un lanificio, una fabbrica, i bagni comunali, una lavanderia. Ma non è che il primo atto. Più a valle, a Ponte a Poppi, il torrente Roccaiosa riversa la sua acqua limacciosa su case, negozi, laboratori artigiani, campi.

Le abitazioni. Poi le saracinesche vengono aperte ed a Livorno e Monteverchi una valanga melmosa supera gli argini, dilagando per le strade. Strappa via le tubature dell'acquedotto e fa crollare un ponte. Nella notte fra il 3 ed il 4 novembre straripano anche i torrenti Esse, Focena, Ambrina e Vascina. Ad Arezzo l'opera di ripristino comincia subito, il 4 novembre. Si fanno i conti.

I detriti e le frane hanno ostruito o divelto 430 chilometri di strade provinciali, bloccato vie di transito di interesse nazionale, isolato interi paesi. Tra il cigolio dei mezzi meccanici che spianano strade o sgombrano macerie inizia così l'opera di risanamento del bacino aretino dell'Arno. Nel corso di un decennio si mette mano ad una mole considerevole di interventi — alcuni portati a termine, altri soltanto progettati e in attesa di finanziamenti — per una cifra di oltre miliardi.

Oggi risponde Gianfranco Bartolini

Tre domande sui problemi dello sviluppo

- 1. Sui problemi dello sviluppo economico nella realtà di Firenze, del comprensorio e della regione, abbiamo sottoposto a studiosi, economisti, politici, sindacalisti e operatori economici le seguenti tre domande...
2. Mentre la produzione materiale si è fondata sulla piccola impresa...
3. Esistono obiettivamente rischi di sovrapposizione di compiti e di competenze...

Oggi risponde Gianfranco Bartolini, vicepresidente della Regione Toscana.

Firenze soffre per il tipo di sviluppo imposto al Paese, ma anche per i lunghi anni di crisi politica, di assenza di una guida sicura capace di suscitare e raccogliere partecipazione e consenso.

La città paga, infatti, per la mancata riqualificazione del tessuto produttivo agrario e industriale, che sono stati per una sua difesa, anche fisica, e per l'affermarsi di un terziario qualitativo e di ricerca, di studi, servizi di assistenza aziendale, ecc.)

Il nodo reale

Il nodo reale è quello di una gestione che salti quella divisione sociale del lavoro che, trasportata nel territorio ha come conseguenza l'irrazionale distribuzione della popolazione.

Franco Rossi

Gli interventi dal 1966 ad oggi nel territorio casentino

SENZA IL CONTINUO LAVORO DELL'UOMO ANCHE I TORRENTI SONO UNA MINACCIA

I gravi danni che provocò lo straripamento dello Staggia e dell'Arno a Stia - Causa determinante l'abbandono della montagna - I lavori realizzati dal consorzio di bonifica, dalla Regione e dalla Comunità montana

Stia è un piccolo comune nell'estremità settentrionale della provincia aretina, al riparo della catena del Pratomagno, incuneata tra l'Arno, che lassù è ancora un torrente, e lo Staggia. Da qui cominciò, dieci anni fa, il tragico cammino della alluvione. Il letto dei due fiumi era stato, per tutto l'ottobre '66, gonfio e limaccioso. L'altezza delle acque si era mantenuta per giorni e giorni su valori decisamente superiori alla media stagionale. Le precipitazioni, in Casentino furono intensissime, durante quelle settimane. E così fu anche nella notte del 3 novembre, raggiungendo una eccezionale intensità in due fasi successive: dalle 17 alle 21 del 3 novembre e dalle 9 alle 13 del mattino successivo.



Le foreste non furono capaci durante l'alluvione di frenare la grande massa d'acqua

Ora si parla di regimazione

Breve esistenza del progetto De Marchi-Supino

Un grossa fetta della provincia aretina trasformata in una sorta di «sala d'attesa per le alluvioni»

Se fosse andato in porto il progetto della commissione interministeriale «De Marchi-Supino», una gran fetta della provincia aretina sarebbe stata trasformata in una sorta di sala d'attesa per le alluvioni. Nel piano della commissione, infatti, era programmata la realizzazione di una serie di interventi, capaci di trattenere, quando l'Arno era in piena, per lo meno 200 milioni di metri cubi di acqua, quasi quanto quella che inonda Firenze dieci anni fa.

Strutture funzionali

Spesso però non riusciamo a far emergere con la sufficiente chiarezza in modo questo strutturale, che è indicato nella direzione della centralità e del rafforzamento del Comune. Qui nascono i problemi di coesistenza di una sufficiente garanzia dalle vocazioni separate dei consorzi e della legge comunale e provinciale: in tal senso nasce anche la necessità di un ruolo definito e delimitato delle amministrazioni locali e degli stessi amministratori comunali e provinciali nella direzione dei consorzi. Ma il problema di una ricomposizione politica ed amministrativa settoriale si realizza nel comprensorio. Nel disegno complessivo regionale il comprensorio è indicato come il livello istituzionale organico del raccordo tra programmazione regionale ed enti provinciali e comprensorio, per non essere sovraordinato al programma e controllare le attività del Comune: un'ente dove comuni uniti insieme concordano una linea programmatica coordinata a cui riferire la loro azione e i loro processi di ristrutturazione, l'azione dei consorzi.

L'azione regionale

Sarà questa un'occasione per ripresentare in modo complessivo gli elementi definiti dall'azione regionale (programmi e progetti operativi predisposti e sperimentati), gli obiettivi e le tematiche essenziali di quelli in corso di definizione e da definire, l'iniziativa e il dibattito dei consigli di quartiere di prossima elezione.

Il destino economico di quest'area, ormai delimitato dalla fine di un sistema di bassi salari e di uno indiscriminato del territorio e che vede costantemente aggravarsi lo squilibrio tra domanda di lavoro qualificato e offerta che può assicurarne l'apparato produttivo — deve oggi richiamare ad una maggiore considerazione dei processi di riconversione, non trascurando che obiettivo di

Gianfranco Bartolini